

«Guardate indietro» Pisapia sferza Mdp e fa saltare il summit Bersani: ricuciremo

Scontro sulla leadership e i rapporti con i dem

ROMA Giuliano Pisapia tira il freno a mano e blocca in mezzo alla strada, a percorso ancora cominciato, il carrozzone di «Insieme», il soggetto politico che dovrebbe nascere dall'incontro tra Campo democratico e Mdp. Un brusco stop che arriva ieri mattina: dopo giorni di attacchi da parte di Mdp, l'ex sindaco di Milano va al contrattacco e diserta il previsto incontro romano con Roberto Speranza.

Segue un comunicato stampa, studiato con i collaboratori e firmato, oltre che dall'ex sindaco, anche da Ciccio Ferrara, Luigi Manconi, Franco Monaco e Bruno Tabacci. La formula scelta è questa: «Non ci sono le condizioni per l'incontro con Mdp». Che viene quindi «rinviato». Nel testo si ribadisce la necessità di creare «un nuovo soggetto politico di centrosinistra, alternativo al Pd, in netta discontinuità con il passato, aperto e inclusivo». Ma poi si aggiungono parole meno in sintonia con i colleghi di Mdp. Si spiega che si vuole una «sinistra di governo», con il contributo di altre tradizioni politiche, tra le quali il cattolicesimo democratico. Ma soprattutto si aggiunge un passaggio: «Non c'è spazio

per una politica costruita con la testa rivolta all'indietro. L'obiettivo dev'essere guardare al futuro». Il portavoce Alessandro Capelli poi aggiunge: «È necessario costruire condizioni di fiducia reciproca. Il nostro obiettivo non è di fermare ma di rallentare, per fare in modo che ci siano le condizioni per proseguire».

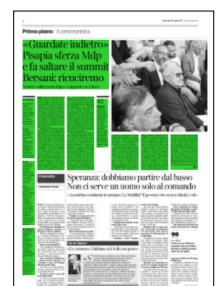
Massimiliano Smeriglio lo dice in modo più netto: «Se ieri ci fossimo seduti al tavolo, avremmo rotto». Tanta era la tensione, che difficilmente si poteva dialogare in modo costruttivo. C'entra, nello stato dell'arte, la polemica continua suscitata dall'abbraccio a Maria Elena Boschi e il «sentirsi a casa» di Pisapia alla festa dell'Unità. E c'erano le frecce avvelenate di Enrico Rossi secondo cui «Pisapia disorienta la nostra gente». Ma questa è solo la facciata di un dissidio più profondo, che ha tre punti di contrasto principali: la linea politica di maggiore o minore vicinanza al Pd; la leadership di Pisapia e le modalità di costruzione del nuovo partito.

Quanto alla prima, il Pd allarga le braccia e invita apertamente l'ex sindaco. Pisapia, in realtà, non lo vorrebbe questo abbraccio, ma respinge anche

la «mozione nostalgia canaglia», come la chiama Smeriglio. Da Mdp si affrettano a gettare acqua sul fuoco. Davide Zoggia giudica «esagerate» le critiche per l'abbraccio. Miguel Gotor è contento che «i nodi siano venuti al pettine subito» e apprezza le parole di Capelli sull'alternatività al Pd. Ma le veline del partito sono chiare: «Pisapia vuole tenersi la golden share, mentre noi vogliamo costruire il soggetto dal basso». Ma quale basso, sbotta Smeriglio: «Le primarie le abbiamo inventate noi, e pure vinte. Il leader c'è e non si discute, sarebbe un controsenso votarlo. Quanto a candidati e programma, bene il voto, ma aperto al popolo. Di certo non ci stiamo a un micro partito di quattro illuminati con la tessera. Pisapia non può essere la polverina magica su un apparato d'altri tempi». Pier Luigi Bersani professa ottimismo: «Non è una frattura definitiva, si ricucirà. Mi fido assolutamente di Pisapia. È solo che dobbiamo rendere più chiaro il messaggio. Abbiamo più pane che denti, cioè abbiamo più gente che ci guarda che forza per organizzarci».

AI. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra

● Alla fine di febbraio nascono alla Camera e al Senato i gruppi parlamentari di Articolo 1-Movimento democratico e Progressista

● Sono composti dai fuoriusciti del Partito democratico e dai parlamentari di Sel che, in seguito allo scioglimento del partito, scelgono di non entrare in Sinistra italiana

● Mdp incomincia a radicarsi sul territorio, aprono le prime sezioni, nascono gruppi nei consigli comunali e regionali

● Nel frattempo l'ex sindaco di Milano Giuliano Pisapia, con una serie di iniziative pubbliche in varie città, lancia Campo progressista, gruppo che si propone di ricostruire un'alleanza di centrosinistra sull'esempio dell'Ulivo

● Il dialogo tra il Pd di Renzi e Pisapia non decolla e Campo progressista avvia una discussione con Mdp per costruire un'aggregazione di sinistra alternativa al Pd

● Ieri era in programma un incontro tra le due forze ma è saltato tra le polemiche

42

I deputati di Articolo 1-Movimento democratico e progressista alla Camera. Presidente è Francesco La Forgia. I componenti del partito, nato lo scorso febbraio dalla scissione dal Pd, a Palazzo Madama sono 16. Presidente è Maria Cecilia Guerra

L'ex dc Tabacci**«Lo conosco, Giuliano si è tolto un peso»**

«**S'** è tolto un peso, Giuliano. Non è fatto per litigare. Lo stop è una misura precauzionale». Bruno Tabacci, sodale di Pisapia, parla chiaro: «Contestano Giuliano? Vogliono usarlo per metterci il cappello». Tabacci ricorda il 1° luglio in piazza Santi Apostoli: «Ho portato 800 persone in pullman da Campania e Abruzzo: senza bandiere, come d'accordo. Arrivo ed è pieno di bandiere. Una prova di forza». E dunque? «Stiamo cercando di dar vita a un soggetto con una generosità nuova. Se non è condivisa, meglio lasciar perdere». Nel caso, si va con il Pd? «Per una lista insieme si deve rimettere in discussione la leadership di Renzi con le primarie. Non siamo mica i contadini polacchi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La rabbia dell'ex sindaco: mi hanno proprio scocciato, basta esami di antirenzismo

«Non sono la bella statua del leader pd, ma neppure di D'Alema»

Il retroscena

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Per Giuliano Pisapia la misura è colma. L'ex sindaco di Milano non ne può più di quelli che avrebbero dovuto essere i suoi compagni di avventura politica. È stufo dei loro modi, degli atteggiamenti, ma, soprattutto, si è reso conto che una distanza siderale lo divide dagli scissionisti del Pd. «Io — si è sfogato con gli amici e i collaboratori — non faccio la bella statua di Renzi ma nemmeno di D'Alema. Non mi faccio manovrare da nessuno. Non ne posso più di Mdp e dei loro attacchi strumentali. Basta, ora mi hanno proprio scocciato».

Già, per Pisapia è «inaccettabile essere sottoposto a esami per verificare il mio tasso di antirenzismo»: «Se pensano che passerò il tempo a giustificarmi con loro di quello che faccio o che non faccio si sbagliano di grosso», si è lamentato ieri mattina con i più stretti collaboratori dopo una telefonata alquanto tesa con Roberto Speranza.

Ma il dissenso dell'ex sindaco nei confronti degli esponenti di Mdp è ancora più ampio. Riguarda la linea politica e l'organizzazione del soggetto politico che avrebbe dovuto nascere e che a questo punto non è affatto detto che veda più la luce. «Io — ha spiegato Pisapia a più di un interlocutore — voglio ricostruire il centrosinistra non fare come loro che vogliono l'unità delle sinistre. L'obiettivo è concorrere al governo del Paese, non stare all'opposizione per far fallire Renzi».

E c'è un altro aspetto che ha infastidito l'ex sindaco: Mdp ha già preparato la road map

che bisognerebbe seguire per dare vita al nuovo soggetto politico. Una road map che è quanto di più lontano da quello che Pisapia immagina e desidera: «A me non interessano le tessere, non interessa fare una federazione di partiti, questa non è la mia idea, questa non è la strada che io intendo seguire».

Sì perché l'ex sindaco vorrebbe un soggetto più «fluido», aperto a chiunque voglia farsi coinvolgere. E invece gli scissionisti del Pd la pensano in tutt'altro modo. Hanno addirittura già deciso di fare le parlamentarie per scegliere i candidati alle elezioni politiche. Forti della loro presenza organizzata nel territorio, sono convinti che così faranno la parte del leone nella preparazione delle liste. La proposta è invece poco gradita a Pisapia perché teme che in questo modo sia impossibile candidare personalità non di partito, sprovviste di truppe camellate.

Insomma, se non è rottura poco ci manca: Pisapia non vuole incontrare Mdp, Mdp non vuole vedere Gad Lerner, reo di aver fatto dell'ironia su Massimo D'Alema. Stando a Bruno Tabacci, che lo conosce bene, l'avventura politica con gli scissionisti è già finita, ma non c'è ancora un definitivo strappo formale. L'ex sindaco vuol vedere se Mdp farà retro-marcia. Se così non sarà, amen, perché, per dirla con Lerner «quelli senza Giuliano non arrivano nemmeno al 3 per cento». E Bersani ed Errani, terrorizzati da questa prospettiva, hanno tentato la carta di un incontro oggi, ma Pisapia ha fatto sapere che ha altro da fare.

Nel frattempo, il Pd segue con interesse quel che avviene alla sua sinistra, ma formalmente, al di là delle dichiara-

zioni, non muove un passo in direzione di Pisapia. «Dobbiamo spalancargli le porte», auspica l'ultrà renziano Andrea Marcucci. E Lorenzo Guerini confida a un vecchio amico: «Una riflessione sul Senato, dove con la legge attuale sono possibili le coalizioni, si può fare».

Ma al Nazareno non hanno ancora veramente deciso il da farsi. Da quelle parti c'è chi la pensa come questo politico pd di lungo corso: «L'Italia forse sta per riguadagnare un ottimo avvocato...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





A Roma

Il primo luglio in piazza Santi Apostoli, luogo simbolo della stagione dell'Ulivo, **5** l'ex sindaco di Milano e leader di Campo progressista Giuliano Pisapia ha chiamato a raccolta i suoi sostenitori per lanciare un'aggregazione a sinistra del Pd. Alla manifestazione partecipano Mdp, la formazione nata dalla scissione del Pd, e altri gruppi come il Centro democratico di Bruno Tabacci. Con Pisapia nella foto

4 la presidente della Camera Laura Boldrini, **3** l'ex segretario del Pd e uno dei fondatori di Mdp Pier Luigi Bersani,

2 l'ex premier Massimo D'Alema, anche lui ora in Mdp. In piazza anche

1 il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, che pochi giorni prima era stato riconfermato alla guida della città,

6 l'ex parlamentare pd e ora in Mdp Alfredo D'Attorre,

7 il presidente della Regione Toscana e fondatore di Mdp Enrico Rossi e

8 Roberto Speranza, ex capogruppo alla Camera del Partito democratico e attuale coordinatore nazionale di Mdp. In quell'occasione Giuliano Pisapia ha lanciato «Insieme», l'ipotesi di un raggruppamento unico

Vitalizi, tagli a 2600 ex parlamentari la Camera vara la riforma Pd-M5S

Ieri no alle pregiudiziali di costituzionalità, oggi voto finale sul primo provvedimento che punta a ridurre anche gli assegni già in pagamento

SILVIO BUZZANCA

ROMA. La Camera, a meno di clamorose sorprese, dovrebbe approvare oggi la legge che ricalcola con il metodo contributivo i vitalizi di 2600 ex parlamentari. Il condizionale è d'obbligo, anche se i voti favorevoli di Pd, Movimento Cinque Stelle, Lega, Sinistra italiana e Civici e innovatori assicurano un buon margine di sicurezza.

Un dato ben visibile ieri pomeriggio quando sono state respinte le pregiudiziali di costituzionalità con 300 voti contrari e 68 favorevoli. La somma dei sì però nasconde una serie di problemi e divisioni che fanno prevedere che al Senato la legge potrebbe avere vita difficile. Si comincia dalla battaglia fra democratici e grillini sulla paternità del testo: per il Pd è la legge Richetti, per i Cinque stelle si sta approvando la legge Lombardi.

I deputati grillini poi non si fidano per niente degli alleati del momento e lo dicono chiaro: noi votiamo questa legge, ma se la modificate noi ci sfiliamo. E sul terreno c'è già un buon motivo: il testo originale prevedeva di creare un fon-

do presso l'Inps per gestire le nuove pensioni dei parlamentari. Costerebbe solo un centesimo per deputato, dicono i grillini. Ma la proposta è stata bocciata e i soldi resteranno, come adesso, alla Camera. I grillini, inoltre, accusano il Pd di avere previsto che la legge Fornero non si applicherebbe ai parlamentari in carica, ma a quelli della prossima legislatura.

L'altro grosso scoglio è il problema della retroattività del ricalcolo. Forza Italia, Area popolare, Centro democratico di Bruno Tabacchi contestano questa scelta perché, dicono, porterà la Consulta a bocciare il provvedimento. In più Renato Brunetta (Forza Italia) e altri deputati avvertono che con l'approvazione di questa legge retroattiva si crea un precedente pericoloso che potrebbe portare al ricalcolo di tutte le pensioni erogate nel passato con il metodo contributivo.

Un rischio che potrebbe coinvolgere ben 20 milioni di italiani. L'ipotesi però viene presa sul serio anche dal democratico Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro di Montecitorio.

«Quello che ritengo totalmente sbagliato - spiega Damiano - è che per raggiungere l'obiettivo si adotti il "ricalcolo" di tutti i contributi, anche procedendo retroattivamente. Si tratta di un precedente pericolosissimo che potrebbe, un domani, vedere la sua applicazione ai lavoratori e alle pensioni in essere».

La soluzione, spiega lo stesso Damiano, sarebbe quella di porre un tetto ai vitalizi e fissare un contributo di solidarietà. Soluzione che propone anche Sinistra Italia, che vuole anche scritto chiaro e tondo che la legge che non si applica alle pensioni in essere dei cittadini. D'Attorre (Sinistra Italiana) ha annunciato un emendamento ad hoc che ieri è stato accantonato e verrà discusso stamattina. Visti i numeri, il dibattito in aula è stato abbastanza scontato. Nonostante l'impegno e, visto il clima dominante, anche il coraggio di Tabacchi, Pisicchio e Marotta nel difendere il vitalizio come uno degli strumenti costituzionali di difesa dell'autonomia e dell'indipendenza dei parlamentari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INUMERI

2.600

Gli ex deputati e ex senatori titolari di vitalizi sono circa 2.600

240

La spesa annua per gli assegni agli "ex" ammonta a 240 milioni di euro

70

I risparmi realizzati con le nuove regole sono stimati in 70 milioni annui



LASCHEDA

1

COS'È IL VITALIZIO
Introdotta dal Parlamento nel 1954, il vitalizio non è formalmente un trattamento pensionistico, bensì una rendita concessa per aver fatto parte delle Assemblee elettive

2

NUOVE REGOLE
Il vitalizio, così come concepito nel 1954, è stato abolito nel 2012. Da quel momento i nuovi parlamentari ricevono una pensione calcolata con il metodo contributivo

3

ASSEGNO A 65 ANNI
La pensione scatta, per i parlamentari con una legislatura, a 65 anni. Per quelli con due legislature l'assegno arriva togliendo un anno dai 65 anni per ogni anno di legislatura portato a termine

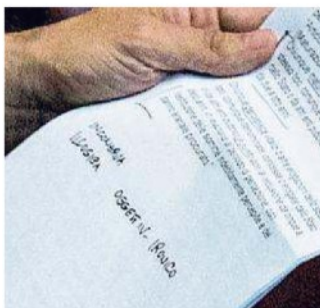
4

RICALCOLO
La legge all'esame della Camera prevede il ricalcolo dei 2.600 vitalizi in essere con il metodo contributivo, molto meno vantaggioso rispetto al metodo che fu usato per calcolare la rendita

IN AULA



PREGIUDIZIALI RESPINTE
Il tabellone della Camera con il risultato del voto sulle pregiudiziali di costituzionalità sulla legge dei vitalizi: il blocco dei lavori per incostituzionalità è stato respinto a larga maggioranza



APPUNTI DEL FORZISTA BALDELLI
Per Forza Italia è intervenuto Simone Baldelli, sostenendo che la riforma è "incongrua" (parola che si legge sul foglio di appunti tenuto in mano durante il discorso) e rischia la bocciatura della Consulta



OGGI VOTO, POI TOCCA AL SENATO
L'aula di Montecitorio è chiamata oggi al voto finale sulla riforma taglia-vitalizi. Poi servirà il sì del Senato per rendere esecutiva la legge. Difficile che ciò accada prima della chiusura per le ferie

Tra Pisapia e Mdp volano gli stracci

Dopo le polemiche per l'abbraccio a Boschi l'ex sindaco cancella il faccia a faccia con Speranza "Vogliono essere marginali". Bersani prova a ricucire. Ma la sinistra: "Avanti anche senza di lui"

ANDREA CARUGATI
ROMA

Poco dopo pranzo Giuliano Pisapia era già in treno per Milano: niente incontro chiarificatore con Roberto Speranza, Enrico Rossi e i vertici di Mdp. La lettura mattutina dei giornali è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso: «Troppa sfiducia nei miei confronti, non ci sono le condizioni per fare passi avanti», spiega ai suoi il leader di Campo progressista. Furioso per essere stato definito ancora una volta «ambiguo» sui rapporti col Pd. «L'abbiamo detto mille volte che il nostro è un progetto autonomo e alternativo al Pd, non ne posso più di passare il tempo a giustificarmi», si sfoga l'ex sindaco di Milano. Poi chiama Speranza per annunciargli il forfait. E dirama una nota firmata (e non è un caso) anche da due esponenti della sinistra Pd come Franco Monaco e Luigi Manconi: «Non c'è spazio per una politica con la testa rivolta all'indietro».

Dopo la piazza romana del primo luglio, con Pisapia e Bersani sul palco di Santi Apostoli (sotto l'insegna «Insieme»), è il momento più basso nei rapporti tra i due potenziali alleati. Il fidanzamento ha molte probabilità di non sfociare nelle nozze, ma in una velenosa separazione. Di fatto, solo Pier Luigi Bersani e la sua cerchia ristretta lavorano ancora a una ricomposizione. «Non vedo differenze di fondo nelle nostre impostazioni», mette a verbale Davide Zoggia, bersaniano doc. Anche il capogruppo alla Camera Francesco Laforgia fa il pompiere: «I contatti ci sono ancora...». Speranza deve tenere insieme le varie anime di Mdp che non accettano di farsi dettare la linea «da un gruppetto di amici di Pisapia che nessuno ha mai votato», spiega una fonte. Nel mirino soprattutto Gad Lerner, primo consigliere e protagonista di una gaffe con D'Alema («Quando Massimo dice che il leader è Pisapia, io e Giuliano ci tocchiamo i cosiddetti», aveva detto il giornalista).

Il problema non è solo il rapporto con Renzi, visto che Campo progressista parla di «netta discontinuità» e Mdp di «discontinuità netta» rispetto agli ulti-

mi anni di governo. Il nodo vero, confermano entrambi i fronti, è su «come costruire il nuovo soggetto politico». Mdp preme per «dare la parola al nostro popolo sui territori», far votare alla base nome, simbolo e una assemblea costituente. Un passaggio dirimente, «non possiamo decidere al chiuso di una stanza», ripete Speranza. Gli uomini di Pisapia vedono in questa scelta la deriva verso la «costruzione di un piccolo partito». «Invece di parlare al popolo largo del centrosinistra sono già presi dalla voglia di fare tessere, congressi, di pesarsi», spiega Alessandro Capelli, portavoce di Campo progressista. Mdp sta facendo le tessere in giro per l'Italia, e da una conta Pisapia rischia di uscire ridimensionato. Una sorta di portavoce senza le truppe.

Tutti dicono che un incontro alla fine ci sarà, ma agosto incombe e il rischio è che la situazione resti in stallo fino a settembre. L'idea che circola attorno a Pisapia è di aspettare l'autunno, «per vedere cosa si muove dentro il Pd, se si apre lo spazio per una legge elettorale con le coalizioni», ragiona Bruno Tabacci. «Noi andiamo avanti nel percorso costituente», ribatte Speranza. «Con o senza Giuliano», traduce Arturo Scotto, che pure non esclude una ricucitura. Solo una «battuta d'arresto», dunque? Da Campo progressista nel pomeriggio arrivano le colombe: «Il rinvio dell'incontro? Una scelta di cautela. Non un addio, ma una sollecitazione alla riflessione comune», spiega Tabacci. «Vogliamo rilanciare il progetto con ancora più forza, ma ora bisogna rallentare», gli fa eco Alessandro Capelli. «Ora serve più generosità».

Dal Pd renziano si moltiplicano gli abbracci e le offerte all'ex sindaco di Milano, mentre Nicola Fratoianni di Sinistra italiana lancia l'idea di una lista di sinistra con Mdp, Civati e Rifondazione. Pisapia ribadisce di non voler fare nessun listone col Pd di Renzi. In ogni caso, dicono i suoi, «Giuliano non molla. Saremo in campo anche senza Mdp».

© BY NC ND ALIUNTI DIRITTI RISERVATI



Strappo di Pisapia: «Mdp ha la testa rivolta al passato»

**L'EX SINDACO
FA SALTARE
IL VERTICE E ROMPE
CON I BERSANIANI
SPERANZA: CI VUOLE
UNA LISTA ANTI-RENZI**

ROMA Ha ripreso il treno per Milano tranquillo e rilassato. «Non ne posso più di Mdp», lo sfogo di Giuliano Pisapia prima di lasciare la Capitale. Doveva essere la giornata della cabina di regia, del siamo tutti d'accordo, e invece la regia è saltata, il film interrotto, la ripresa delle scene rimandata ai freschi d'autunno, se si troverà il produttore e se il regista ne avrà ancora voglia.

VIVA I GRILLINI

«Vuol dire che ci riuniremo nella cabina telefonica», ama scherzare Roberto Speranza, leader in ascesa dentro Mdp, al quale Pisapia ha comunicato in mattinata che l'incontro tra loro due saltava, «non ci sono le condizioni», «ok, ma noi andiamo avanti lo stesso», la risposta dell'ex capogruppo del Pd quando stava nel Pd. «No a operazioni con la testa rivolta al passato», il j'accuse di Pisapia, al quale Speranza non ha rivolto l'altra guancia: «Ci vuole discontinuità da Renzi e dal Pd renziano». E' rottura. Annunciata, già in fieri da quel primo luglio in piazza SS. Apostoli semi vuota ma piena di bandiere Mdp che all'avvocato Giuliano non sono piaciute granché, «e che credono di essere, il Partito con la P maiuscola, al quale noi dovremmo fornire la faccia presentabile?». Niente cabina di regia, niente nuovo centrosinistra, niente listone di sinistra distinto ma non distante dal Pd secondo le prospettive di Pisapia, distintissimo e distantissimo e ostilissimo a Renzi, invece, nei voleri di D'Alema e di Bersani, i veri king maker dell'operazione.

L'abbraccio con la Boschi ha fatto da detonatore, ma la situazione era già esplosiva. I due ex

leader della sinistra puntano a una lista che raccolga quanti hanno il dente avvelenato con il Pd renziano («pur di impedire a Renzi di andare a palazzo Chigi, potremmo sostenere un governo del M5S», ha teorizzato D'Alema a una trasmissione tv), mentre Pisapia non ha mai nascosto di considerarsi certo in competizione con il Pd, «ma Renzi non è il nemico». E adesso, a rottura consumata? «Eh, ora ci sono le vacanze, si sta al sole, sdraiati, si riflette, poi vedremo, c'è tempo», pronostica alla napoletana Ciccio Ferrara, ascoltato consigliere pisapiesco. C'è una scuola di pensiero che punta sul dopo elezioni siciliane, che in tanti sperano vadano male per il Pd, per riaprire i giochi, anche sulla legge elettorale. Ma è un "partito" minoritario. Il grosso dei protagonisti pensa che ormai l'operazione Pisapia di sfondamento a sinistra sia fallita.

L'ALA SBIADITA

Spiega un risentito Bruno Tabacchi, che rappresenta(va) la spruzzata cattolica dell'operazione: «Il progetto di Giuliano va avanti lo stesso, con chi ci sta; loro, Mdp, devono spiegare come si può dire che la destra è alle porte e poi decidere di contrastarla da soli, con operazioni frontiste di altri tempi». Si avvicina Angelo Sanza, anche lui di parte centrista, e aggiunge: «La sinistra vuole rifare il partitino minoritario alla sinistra della sinistra? Facciano. Vuol dire che Pisapia sarà il punto di riferimento per una operazione larga al centro, ci sono Alfano da una parte e noi dall'altra che possiamo dar vita a qualcosa di interessante, in competizione ma non in rottura con Renzi». Anche la prodiana Sandra Zampa non gradisce tanto estremismo e racconta: «Cuperlo, Lerner, mi guardavano male l'altro giorno, "ma allora tu non ti impegni per la leadership di Pisapia?", mi accusavano, "io sono del Pd e mi impegno per Renzi", ho risposto».

Nino Bertoloni Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



il commento ⇌

GIULIANO TRAVIATO DALLE CATTIVE COMPAGNIE

BANDERUOLA ROSSA

Pisapia rovinato da cattive amicizie

di **Vittorio Sgarbi**

Conosco bene Giuliano Pisapia. Fummo colleghi in Parlamento nella XIII (1996/2001) e nella

XIV (2001/2006) legislatura, in piena epoca berlusconiana. Si distingueva, come già si era distinto come avvocato, nel riconoscere e denunciare gli errori della magistratura trovandosi spesso su posizioni simili alle mie. Garantista. Per alcuni è quasi un'offesa. Vuol dire battersi per gli innocenti e difendere anche i colpevoli: nessuno tocchi Caino. Ci univa un comune denominatore radicale; ma questo era, è, l'individuo, l'uomo Pisapia. La sua parabola politica, da Rifondazione comunista a un inverosimile Campo progressista, inteso come campo minato, «insieme», inteso come divisi, è segnata da un trauma che fa intendere la convivenza in lui di visioni di lotta e di posizioni di governo. Durante la crisi di governo del 1998, vota per la fiducia all'esecutivo Prodi, in dissenso dalla linea decisa dal segretario di Rifondazione, Fausto Bertinotti. Porta con sé, da allora, questa contraddizione. E oggi si sente nella condizione ideale per fare da ponte fra la sinistra del cuore e la sinistra di governo (sembra incredibile: quello che un tempo fu Prodi oggi è Renzi). Al di là di questa proiezione di sé, figlia delle suggestioni degli anni della formazione, Pisapia è il classico bravo ragazzo di buona famiglia milanese, in diversi momenti portato

fuori strada dalle cattive compagnie. L'ultima è quella di Bruno Tabacci, democristiano lusingato da goliardi marxisti leninisti, che Pisapia volle con sé, quando fu sindaco a Milano, come assessore al Bilancio, con l'assoluto privilegio di poter esercitare il suo mandato nel mio ufficio di assessore alla Cultura, con il bagno d'oro, in Palazzo Toeplitz. Attenti a quei due. Dopo la rinuncia al secondo mandato di sindaco e il breve letargo, Pisapia si sveglia con nuove ambizioni e persegue l'obiettivo di non dissipare il pulviscolo prezioso di una sinistra più di individui che di massa, dove si agitano, meno felpati di lui, tutte prime donne: l'intrattabile D'Alema, il pittoresco Bersani, il disperato Speranza, l'impossibilista del Possibile Civati, il disturbato Fassina, l'irriducibile Fratoianni. Su di loro, leggero come una pantera rosa, sta Pisapia. Rassicurante e irresoluto, tra eleganza e affettazione, come un personaggio di Lorenzo Lotto: «Solo, senza fidel governo et molto inquieto della mente». Così, dopo mesi di incontri, dibattiti, turbamenti, Pisapia se ne esce con una dichiarazione inverosimile, ma che, conoscendo l'uomo, ci sta. Senza alterare la voce, conversando tranquillamente, come un Grillo qualsiasi, senza effetti speciali, assume una posizione sconcertante, che è prima di tutto mortificazione della politica, qualunque: «Non ambisco nessun ruolo... non penso nemmeno lontanamente di candidarmi alle prossime elezioni». Panico, sconcerto: che politico è uno che non si candida? Una

testimonianza di sfiducia e di snobismo insieme. Si avvertono, in quei giorni non lontani, i primi segni di squilibrio di Giuliano, fino a quel momento sopiti, dissimulati. Io non volevo credere alle mie orecchie. Passa qualche giorno, e il *dandy* ci ricasca. Pisapia sa che i suoi compagni di avventura e disperazione odiano Renzi, e sa che il primo uomo di Renzi è la Boschi. Incontra la Boschi alla Festa dell'Unità di Milano, tre giorni fa, e, compiaciuto, l'abbraccia, l'accarezza, la guarda perfino con desiderio, in lui sempre prudentemente filtrato, non resiste. Così toccò ad Adamo con Eva. E tutti i suoi furono dannati. Non più «insieme», ma sempre più divisi. Difficile distinguere tra l'abbraccio umano e l'abbraccio politico. Certo, a sua discolpa, Pisapia potrebbe dire che non avrebbe riservato lo stesso abbraccio alla grinzosa Boldrina. Però che differenza! Si abbracciano i corpi, non le idee; e lui ha voluto sperimentare la separazione delle carriere. Oggi si ribella e afferma solennemente: «Il Pd non è il nemico. Divisi si può solo perdere». Perfino Merola, sindaco di Bologna, prova tardivamente a interpretare il gesto di Pisapia: «È stato un errore fare la scissione». Errore, dunque, l'odio. Ma le carezze, no!



Scontro Pisapia e Mdp: l'ex sindaco esasperato molla i veterocomunisti

*Troppi veleni, salta l'incontro con Speranza:
«No alla politica fatta con la testa indietro»*

SCENEGGIATE SURREALI

Le confidenze dell'amico:
«Vogliono usarlo come
specchietto per allodole»

IL CASO

di **Laura Cesaretti**
Roma

«**O**ra basta, mi hanno scocciato». Se un personaggio cortese e beneducato come Giuliano Pisapia sbotta in questo modo, annullando platealmente l'incontro fissato ieri mattina coi vertici di Mdp, vuol dire che di Massimo D'Alema e Pier Luigi Bersani non ne può proprio più. Tant'è che nel comunicato ufficiale con cui si dà notizia della decisione di far saltare l'appuntamento, il messaggio al diabolico duo di ex segretari *post-Pci* è molto chiaro: «Non si può far politica con la testa rivolta all'indietro».

La rottura era nell'aria già da un paio di giorni, da quando gli scissionisti Pd avevano dato il via all'isteria collettiva causa effusioni pubbliche tra Pisapia e Maria Elena Boschi. Una sceneggiata con punte di puro surrealismo che ha mandato fuori dai gangheri il pur mite ex sindaco di Milano. Così come, dal canto suo, D'Alema fa sapere di essere estremamente offeso per le «battute irrisuolte» di Gad Lerner, consigliere pisapiano, che aveva confidato scherzoso ad alcuni amici che «quando Massi-

mo dice a Giuliano "tu sei il leader", noi ci tocchiamo le palle».

Tanto da aver dato a Roberto Speranza e agli altri colonnelli di Mdp l'ordine di non partecipare ai tavoli «programmatici» presieduti appunto da Lerner. Un clima ormai da Casa Vianello. Dietro però c'è ben altro: il problema di fondo è chi comanda dentro il partito della sinistra (per ora immaginario), e soprattutto chi decide le candidature nelle future liste elettorali. Bersani e D'Alema vogliono decidere loro. Non lo dicono apertamente ma mandano a Pisapia insistenti messaggi, spiegando che per scegliere le candidature bisogna assolutamente fare «le parlamentarie», sulla base di un «albo degli iscritti».

Il senso è chiaro: visto che Mdp, con il suo piccolo esercito di quadri locali fuoriusciti dal Pd e di tesserati è l'unica forza organizzata nel calderone che ruota attorno a Pisapia, avrebbe gioco facile a mandare i propri militanti a votare i candidati dalemian-bersaniani, facendo piazza pulita di tutti quelli che l'ex sindaco vorrebbe mettere in lista. Del resto il problema, per Mdp, è reale: ha decine di parlamentari che tutto vogliono tranne che restare disoccupati, e deve trovare il modo di farli rieleggere. «Non è che possiamo fare i portatori d'acqua per mandare in Parlamento qualche residuo dei Verdi o qual-

che vecchio professore di belle speranze», si sfoga uno dei diretti interessati, riferendosi - senza citarli - al verde Bonelli o al costituzionalista Onida, che Pisapia sponsorizza.

L'ex sindaco di Milano non ha alcuna intenzione di far fare le liste a Bersani e D'Alema: «Quelli vogliono solo rimettere in piedi la Ditta, usando Giuliano come specchietto per le allodole. Ma lui non ci sta a fare la bella figurina: non lo fece con Renzi quando gli offrì un posto in lista, certo non lo farà con D'Alema», dice un amico di Pisapia.

Le distanze politiche sono altrettanto vaste: D'Alema vuole mettere insieme tutto ciò che esiste a sinistra (compresi i vendoliani e gli ex comitati del No al referendum) per fare un partito anti-Pd: «Finché sono vivo io, Renzi avrà un problema», è il suo grido di battaglia. Pisapia e i suoi vogliono invece evitare come la peste l'effetto «sinistra arcobaleno», e costruire piuttosto una sorta di mini-Ulivo con una componente centrista, capofila Bruno Tabacci. Che allo stato è uno dei più pessimisti sul futuro dell'operazione pisapiana: «Quelli vogliono fare il Fronte Popolare, non siamo interessati».



ROSSO di RABBIA

LO SFOGO

**Troppe le critiche
e i paletti da sinistra
Pisapia rompe con Mdp
«Basta, non vi reggo più»
E i renziani festeggiano**

COLOMBO, DE ROBERTIS e GHIDETTI ■ Alle pagine 4 e 5

Pisapia diserta il tavolo con Mdp «Mi sono rotto, non ne posso più» Gli scissionisti: contiamoci. Ma Bersani: frattura non definitiva



L'ex
sindaco

**Non ci sto a fare
la bella figurina di Renzi
né di D'Alema.
Non mi faccio manovrare**

RENZI GONGOLA

**Guerini: «La mini coalizione
Pd-Pisapia è fattibile»**

Ettore Maria Colombo
■ ROMA

UNITÀ o rottura? 'Insieme' o divisi? La sinistra a sinistra del Pd è a un passo dalla spaccatura. Sono le nove del mattino e il governatore della Toscana, Enrico Rossi, dopo aver criticato Pisapia su QN, a *Omnibus* dice: «L'incontro tra Giuliano e Speranza non si farà». Il leader di Campo progressista e il coordinatore di Mdp dovevano ricomporre i cocci. Ma dopo l'abbraccio, alla Festa dell'Unità di Milano, tra Pisapia e la Boschi e l'intervista in cui Pisapia riapre al dialogo con il Pd, Mdp ora vuole forzare la mano. Il partito di Bersani e Speranza

(e dietro D'Alema) prova a accelerare sul processo unitario: Carta dei valori, coordinamento provvisorio, assemblea fondativa, nome, simbolo e, ovvio, liste elettorali. Seguono critiche alla 'comunicazione' dell'ex sindaco: sul banco degli imputati c'è Gad Lerner. Un tavolo sui contenuti, diretto da Lerner, viene disertato da Mdp.

Pisapia sconvoca l'incontro, convoca i suoi e se ne torna a Milano. «Avete la testa rivolta all'indietro», dice il suo comunicato.

Le parole che Pisapia pronuncia con i suoi sono *tranchant*: «Basta, mi sono rotto, non ne posso più di Mdp e dei loro attacchi strumentali. Non accetto di dover dimostrare ogni giorno il mio antirenzismo». I punti di disaccordo li mettono in fila fonti qualificate di Mdp: «Noi non vogliamo paletti a sinistra, per noi Sinistra italiana e i civici del Brancaccio devono entrare nel nuovo soggetto, e l'alternativa al Pd per noi è identitaria, ma soprattutto noi ci vogliamo contare, in modo democratico».

In sostanza, Mdp vuole il tesseramento. In più, parlamentarie con albo degli iscritti registrato. Si chiama 'contarsi per contare': sarebbero gli eletti dal basso o l'assemblea costituente del nuovo soggetto a decidere le candidature alle

prossime elezioni. La critica di Mdp a Pisapia è netta: «Vogliono mantenere la *golden share* su tutto il processo senza mai contarsi». La replica dei fedelissimi milanesi di Pisapia è dura: «Vogliamo essere alternativi al Pd, ma non antagonisti, con l'ambizione di concorrere a vincere e governare il Paese, non di stare all'opposizione. E vogliamo ricostruire il centrosinistra, non fare l'unità delle sinistre». E Pisapia stesso sbotta: «Non ci sto a fare la bella figurina di Renzi né di D'Alema. Non mi faccio manovrare da nessuno». E, a sera, dice: «Si va avanti con chi ci sta». Si parla già di 20 deputati (sui 42 di Mdp) più i centristi di Tabacci e altri.

RIASSUMENDO: Pisapia e i suoi pretendono lo scioglimento di tutti i vari soggetti, non vogliono tessere, ma 'diritti pari grado' tra le



forze promotrici (solo così centristi, civici e ambientalisti avrebbero spazio), chiedono paletti rigidi a sinistra (sì a Civati, no a SI) e coltivano l'ambizione di un 'Nuovo Ulivo' votabile da personalità come Prodi e Letta. Infine, pensano di sedersi al tavolo delle trattative per formare un nuovo governo se Renzi vincessesse o pareggiasse le elezioni. Mdp vuole, in sostanza, l'esatto contrario. Trovare una quadra non pare facile. Bersani a sera tenta la mediazione («nessuna frattura definitiva»), ma il centrista Tabacci confida: «Ormai è finita». Renzi gongola e il fedelissimo Marcucci chiede di «spalancare le porte a Pisapia». Infine, Lorenzo Guerini spiega a un amico: «Al Senato una mini-coalizione Pd-Pisapia è fattibile».

Scontro Pisapia-Mdp, stop intesa a sinistra

Duro scambio di comunicati. E Renzi apre all'ex sindaco: insieme al 40%

Salta l'incontro tra Speranza e l'ex sindaco di Milano che attacca: «No alla politica fatta con la testa all'indietro». Divergenze non solo sul rapporto con Renzi ma anche sul sostegno al governo. Ripercussioni nel Pd: ora frena chi pensa a una legge elettorale con coalizioni

ROMA

Per gli ottimisti è una «battuta d'arresto». Per i più realisti, è quasi la pietra tombale sul tentativo di creare un grosso polo di sinistra tra Giuliano Pisapia e gli scissionisti del Partito democratico. Intanto i fatti: ieri doveva esserci l'incontro tra l'ex sindaco di Milano e il coordinatore di Mdp Roberto Speranza. Vertice saltato a colpi di comunicati stampa. Il primo, più duro, lo pubblica *Campo progressista*: «Non ci sono le condizioni per vederci – scrivono Pisapia, Ciccio Ferrara, Luigi Manconi, Franco Monaco e Bruno Tabacchi –. Non c'è spazio per una politica costruita con la testa rivolta all'indietro, occorre guardare al futuro e ai problemi del Paese. Ci vuole un progetto e un programma comune, non una semplice federazione. Queste condizioni allo stato non sono pienamente realizzate, continueremo a lavorare con entusiasmo ad un nuovo soggetto politico di centrosinistra alternativo al Pd, antagonista ai populismi e alle destre, in discontinuità con il passato, aperto e inclusivo».

Ha pesato e molto il polverone alzato da ambienti di Mdp sull'abbraccio tra Pisapia e Maria Elena Boschi di qualche giorno fa, che in realtà ha solo fatto aumentare le reciproche diffidenze. La risposta di Speranza dopo l'annullamento del vertice non si è fatta attendere: «Il nostro obiettivo è un centrosinistra largo e di governo in discontinuità netta con le politiche sbagliate degli ultimi anni, una forza radicata sul territorio che nasca dalla partecipazione e non nelle segrete stanze romane. Noi andiamo avanti su questa strada».

Il nodo, insomma, resta il rapporto futuro con Renzi e quello attuale con il governo Gentiloni. Quanto al secondo punto, Pisapia fa sapere chiaramente che il suo movimento «nei prossimi mesi lavorerà perché il Parlamento approvi provvedimenti urgenti e necessari in materia di lavoro, rilancio degli investimenti, lotta al-

la povertà e la legge sullo Ius culturae». In sostanza, l'ex sindaco di Milano non vuole che ci si sfilii dall'esecutivo e anzi potrebbero nascere gruppi "pisapiani" a sostegno di Gentiloni. Quanto al rapporto con Renzi, il nodo è evidente sin dalle origini del progetto: Pisapia ritiene naturale governare con il Pd e non considera assurdo nemmeno presentarsi insieme al voto. L'asse Speranza-Bersani-D'Alema pensa che ora bisogna solo tracciare solchi con i democratici.

Entrambi i fronti lasciano aperta una porticina. Tuttavia le ripercussioni sono immediate. Renzi, attraverso il senatore Andrea Marcucci, fa sapere a Pisapia che sarebbe il «benvenuto». Il segretario dem ora è più forte rispetto a diverse componenti del suo partito che chiedono una legge elettorale con coalizioni: venendo meno l'accordo Pisapia-D'Alema, non ci sono concreti margini per alleanze pre-elettorali. E quindi l'ex sindaco di Milano è invitato da Renzi a considerare la possibilità di entrare nel listone dem alla Camera e provare a sfondare la percentuale del 40 per cento con il quale si ottiene il premio di governabilità. Anche per questo motivo, nelle ultime ore si è tornato a parlare di un ripescaggio del proporzionalissimo "tedescum" affondato poche settimane fa a Montecitorio.

In Mdp, le reazioni allo strappo di Pisapia non sono univoche. C'è chi già guarda altrove, ad una lista unica "antirenziana" tra Mdp, Si, Possibile, Rifondazione e il movimento civico di Tomaso Montanari. E chi invece prova a tenere ancora in piedi il dialogo con Pisapia e il Pd. «Il Pd è parte del problema – è la linea del segretario di Sinistra italiana Nicola Fratoianni –, con loro non si può governare». Ma è una direzione di marcia che non convince tutti. E infatti lo strappo di Pisapia potrebbe comportare anche qualche mini-scissione dentro le molteplici sigle di sinistra ora in campo.

Marco Iasevoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EMERGENZA BOSCHI

Pisapia non va
da Speranza: ha
osato criticarlo

◊ D'ESPOSITO E MARRA
A PAG. 2

“La Boschi è solo una scusa Pisapia teme le primarie”

CRISI Il 25 luglio dell'ex sindaco di Milano: fa saltare l'incontro con Roberto Speranza dopo l'abbraccio con l'ex ministra renziana

La rabbia di Articolo 1

“Il suo cerchio magico non si fida di Bersani e D'Alema. Ma Campo Progressista non esiste in gran parte d'Italia e non vuole contarsi”

C'è bisogno di una nuova soggettività, ma non c'è spazio per una politica costruita con la testa rivolta all'indietro

GIULIANO PISAPIA

» **FABRIZIO D'ESPOSITO**

Da “fenomeno mediatico” quale perlopiù è, ieri mattina Giuliano Pisapia ha letto i giornali insieme a Bruno Tabacchi, capo del Centro democratico, e insieme hanno deciso di far saltare l'incontro previsto tra il leader di Campo Progressista e il rappresentante di Articolo 1, Roberto Speranza. Ieri, sui quotidiani, c'erano ancora gli strascichi del noto abbraccio a Milano,

alla festa locale del Pd, tra l'ex sindaco e uno dei volti più detestati del renzismo, Maria Elena Boschi. Di qui la decisione di stilare un lungo comunicato in politichese per dire che “allo stato” non ci sono le condizioni “positive” per incontrare Speranza, perché “la testa è rivolta all'indietro”. Rottura totale? Non proprio, anche perché nessuno ha un piano B e quasi nessuno crede a un Pisapia cooptato in un listone renziano, tenendo conto soprattutto che il segretario del Pd userà il contagocce per le liste.

PIUTTOSTO la questione riguarda il processo costituente tra Campo Progressista e Articolo 1. Da tempo Bersani e D'Alema hanno individuato in “consultazioni dal basso” la strada per arrivare al nuovo soggetto politico. Cioè primarie per leader, candidati al Parlamento, programma e contenuti. Sull'altro fronte, però, la prospettiva “popolare” spaventa Pisapia e il suo cerchio magico composto tra gli altri da Gad Lerner, Ciccio Ferrara, Marco Furfaro, Massimiliano Smeriglio. Lungo l'asse bersanian-dalemiano ecco una voce autorevole di Mdp che riassume il vero problema: “Parliamoci chiaro, quella delle critiche all'abbraccio con la Boschi è solo una scusa, loro non sono d'accordo con questo percor-

so perché non vogliono perdere la *golden share*. Lerner e Ferrara vogliono sedersi attorno a un tavolo e decidere tutto, chi saranno i candidati e cosa devono fare. Campo Progressista non esiste in quasi nessuna regione, in piazza Santi Apostoli il 90 per cento dei partecipanti erano di Articolo 1. La questione è semplice: hanno paura delle primarie per scegliere i candidati”.

Tutto questo rimanda anche a un altro nodo decisivo: la mancanza di fiducia di Pisapia e dei “pisapiani” nei confronti dei due padri nobili demoprogressisti, Bersani e D'Alema. In particolare il secondo che, per inciso, è da giorni in navigazione con alcuni amici lungo le coste della Grecia. Il nodo della sfiducia è sfociato finanche nel mare aperto dell'ingratitudine. Almeno a sentire Enrico Rossi ieri mattina a *Omnibus* su L7. Ha detto il governatore della Toscana, altro esponente di rangodi Articolo 1: “Il primo luglio in piazza Santi Apostoli Bersani ha detto che



il leader è Pisapia. D'Alema in un'intervista al *Fatto* lo ha detto anche lui. Per tutta risposta Pisapia non ha neanche ringraziato. Non solo. Il suo braccio destro Gad Lerner, dopo l'intervista dalemiana, ha fatto anche un commento sarcastico: "Quando D'Alema dice che sei leader conviene grattarsi".

ECCO QUINDI l'humus su cui è maturata la crisi di ieri. Da un lato c'è il terrore di diventare una sorta di re travicello della Ditta di Articolo 1, con la celebrazione delle primarie controllate dalla macchina demoprogressista. Dall'altro ritorna tutta la diffidenza per l'ambiguità di Pisapia sul renzismo. In questo, la foto con la Boschi non ha fatto bene: "Gli stessi renziani l'hanno tenuta

nascosta per mesi a causa dello scandalo di Banca Etruria e tu vai lì a fare passerella con lei. E poi che significa dire 'questa è casa mia'? Ma se noi siamo andati via da quella casa perché non c'era più possibilità di restare. Adesso ci fai sapere che l'incontro salta perché non vuoi le primarie e le regole le deve stabilire Gad Lerner, che è ancora iscritto al Pd?".

DOVE PORTERÀ questo clima nuovamente avvelenato non è materia per i comuni mortali. Ieri, nel giorno dei sospetti e della rabbia, si è persino sentito dire che Pisapia è "umorale". La verità è che questa è una storia partita male sin dall'inizio, anche per la sopravvalutazione dello stesso Pisapia. Confermata dalle parole del sondaggista Antonio Noto di Ipr Marketing all'*Huf-*

fington Post, versione italiana: "L'area totale, a sinistra del Pd, occupa uno spazio dell'8 per cento. Quattro Mdp, due Sinistra Italiana, due Pisapia. L'ex sindaco però finora è una proposta mediatica, che ha un po' di opinione, ma poco o niente di radicamento. Separati, lo sbarramento alla Camera lo supera solo Mdp".

Come fanno notare unanimemente da Mdp se Pisapia avesse voluto rompere avrebbe approfittato della giornata di ieri. Non l'ha fatto. Segno che il tormentone andrà avanti e si nutrirà di altri misteri, come quello della collocazione prodiana. Nell'area del Professore, in questa fase, prevalgono anche le preoccupazioni per i prodiani rimasti nel Pd e che sono già andati da Renzi per chiedere la ricandidatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Insieme
e divisi**

Pisapia con
Bersani e D'A-
lema. A sini-
stra con la Bo-
schi *Ansa/Pizzi*

Pisapia, riluttante e spaventato (dai suoi)

Seduta di psicanalisi in via Cavour: "Ma di D'Alema che ce ne facciamo?"

DI SALVATORE MERLO

Roma. Dicono che per un momento Giuliano Pisapia avesse coltivato la tentazione ambiziosa di poter governare chi pensava di governarlo, insomma credeva davvero di poter tenere al lazzo del suo ancora intatto prestigio personale, D'Alema e Bersani, Speranza e Scotti, Fratoianni e Sinistra italiana, tutto un mondo che si riproponeva (e si ripropone) di rifugiarsi dietro la sua gentilhommerie, di farci il nido dentro, di alloggiarsi, ma al proprio ritmo e alle proprie regole, come se Pisapia fosse solo un paravento, un maglione nuovo, un tocco di fard o di belletto. Usare chi vuole usarti può anche essere una tentazione. Ma ieri forse è cambiato qualcosa. E allora quest'uomo mite e garbato che non parla mai male di nessuno, nemmeno dei nemici, adesso se ne sta seppellito sotto la scorza di una modestia voluta, cercata affannosamente, quasi con disperazione, "abbiamo letto di buon mattino le polemiche di Speranza e degli altri", racconta Bruno Tabacchi, che ha stabilito con Pisapia un'intesa che supera quella politica, "e alla fine ci siamo detti che non era il caso d'incontrarsi con Speranza".

Gli abbracci colpevoli a Maria Elena Boschi, il rimprovero di non essere abbastanza aspro nei confronti di Renzi fatto però da chi era in maggioranza con Berlusconi e ha votato il Jobs Act... A un certo punto, guardandosi intorno, osservando questi compagni di viaggio, è come se Pisapia si fosse trovato all'improvviso in un paesaggio misterioso, governato da contorte ossessioni, da piccole furbizie, da opportunismi che gli hanno spalancato di fronte agli occhi prospettive vertiginose. Come sarebbe ritrovarsi poi tutti in Parlamento? E allora "Giuliano ha fatto bene ad annullare l'incontro", dice Marco Furfaro, uno dei suoi collaboratori più stretti, "non vogliamo ingannare gli elettori. Non vogliamo comporre una lista elettorale in cui entra tutto e il contrario di tutto, come fu la lista Tsipras. Ve la ricordate? Sì è divisa un minuto dopo le elezioni. Questo a noi non interessa. Col-

tiviamo l'ambizione di rispondere alle esigenze del paese, all'elettorato deluso dal Pd, non agli interessi di una nomenclatura parlamentare". E la percussione delle parole è sintomatica. Ma anche la confusione.

E infatti ieri pomeriggio, riuniti a Roma al centro congressi di via Cavour, con i luogotenenti milanesi di Pisapia, con il giovane Alessandro Capelli, Marco Furfaro, e il vicepresidente della regione Lazio Massimiliano Smeriglio, si sono ritrovati tutti i parlamentari di Sel che sostengono Pisapia, tranne Arturo Scotti, che ormai fa coppia fissa con Speranza, suo vecchio amico dai tempi delle giovanili diessine. E allora ecco le domande, i dubbi, in un'atmosfera carica di diffidenza, e d'incertezza: sicuri che li vogliamo D'Alema e Speranza, Stumpo e Bersani? E che ce ne facciamo? Meglio loro che Renzi! E Rifondazione? E Fratoianni? Chi siamo? Dove andiamo? Tutte le contorsioni di una sinistra che non sa nemmeno bene se essere Podemos o Italia bene comune, antisistema o costola del Pd, europeista o euroscettica, centrosinistra o sinistra-sinistra, Ulivo o Rifondazione comunista, dentro o fuori dall'euro, globalista o localista... "Siamo alternativi al Pd e antagonisti al centrodestra", si sono detti alla fine della riunione, con chissà quale convinzione. "Antagonisti", dunque. Una parola che non si sentiva dai tempi del G8 di Genova, quando l'Italia conobbe Vittorio Agnoletto e Luca Casarini. A furia di togliere, di aggiungere, di precisare, di litigare e di vagheggiare, questo mondo sembra un po' uno di quei volantini pubblicitari del supermercato, di quelli con offerte tre per due - e metti l'euro e togli l'euro, e togli la rosa del socialismo e metti la parola sinistra, aggiungi D'Alema e togli D'Alema - che in politica, di solito, è la strada sicura per una pernacchia elettorale. "Ma Giuliano che dice?". Per adesso parla poco, Pisapia. Ed è come se tutti questi frizzi e lazzi, e chiacchiere e protagonismi, velleità e furbizie, stupidaggini e malizie, non smettessero di ricordargli quanto poco gli somigli la compagnia che ha radunato attorno sé.



Cronaca di una giornata surreale aspettando Grillo in Aula (in nome del vitalizio)

Roma. Si dibatte alla Camera di vitalizi e pensioni calcolate con il sistema contributivo per tutti i parlamentari (compresi gli ex parlamentari), ma Beppe Grillo, ospite d'onore, si fa a lungo attendere in tribuna dopo essersi annunciato il giorno prima su Twitter. E non si capisce, lì per lì, se il motivo dell'assenza di Grillo sia un mal di testa improvviso o un colloquio con il deputato Riccardo Fraccaro, anche plenipotenziario-controllore nella Roma di Virginia Raggi. Ma intanto non si smette di domandarsi, dentro e fuori dall'Aula, chi sia "il vero padre" del progetto di legge Richetti, deputato renziano del Pd considerato dai critici "colui che ha ceduto alle sirene dell'antica-sta". E a un certo punto del pomeriggio, respinta a larga maggioranza la pregiudiziale di costituzionalità, per un Matteo Richetti che, dal Pd, assicura di non avere altro obiettivo che quello di modificare i vitalizi dei parlamentari e di non essere in prima linea per intestarsi o meno il provvedimento, c'è un Alfonso Bonafede che, dai Cinque Stelle, dice che "con il Pd non c'è asse", e che la legge è in Aula grazie al M5s ("il Pd mette il cappello sulla legge?", ha detto Bonafede, "beh per me può dire quello che vuole... Richetti la proposta di legge sui vitalizi l'ha scritta 2-3 anni fa ma il Pd non la portava in Aula perché sono abituati a prendere in giro gli italiani. La legge Fornero ai cittadini italiani l'hanno applicata in mezza giornata, per i parlamentari però aspettano la prossima legislatura"). Ma i colori non sono così netti. Danilo Toninelli dice "il M5s non vuole mettere il cappello sulla legge", e però sottolinea: "Si dice pdl Richetti ma si legge Lombardi", dal nome della deputata a Cinque Stelle Roberta. Tanto che Luigi Di Maio, vicepresidente della Camera grillino, il cappello della legge anti-vitalizio se l'è già messo: "...la casta dei parlamentari Pd vuole tenersi il privilegio", dice con tono da tribuno diverso da quello sfoggiato in tv: "...la posizione del M5s è netta e non è mai cambiata. Ai parlamentari della Repubblica deve essere applicato lo stesso trattamento pensionistico dei comuni cittadini, ossia la legge Fornero. Ed è quello che abbiamo proposto con un emendamento alla legge Richetti...". E chissà dove si trova la realtà dei fatti, mentre la surrealtà prende piede: si discute di vitalizi, sì, ma il mantra generale è "che tanto il tutto si arenerà in Senato o comunque verrà giudicato incostituzionale". Lo dicono gli uni e gli altri, mentre l'assenza di Grillo - assenza che si protrae fino alle sette della sera, quando lo si vede spuntare in tribuna -

diventa il vero caso della giornata (starà vedendo di nuovo la Raggi per l'acqua?, è il dubbio che serpeggia, tantopiù che i vertici del Comune di Roma, in quelle ore, sono a colloquio con i vertici della Regione Lazio per parlare di emergenza idrica che c'è e non c'è). E Grillo, quando arriva, dice in altre parole quello che dice Toninelli ("se la prendano, la paternità della legge", e i maliziosi ci vedono un modo per addossare preventivamente ai nemici pd il fallimento che verrà - in Senato o via Consulta). "Se si pensa che si sia in presenza di un reato di vitalizio allora lo si codifichi, si dica che i parlamentari sono ladri di pensioni, si stabiliscano le pene", dice intanto da Forza Italia Simone Baldelli, intestandosi non la legge ma "l'ironia", che è "soggettiva e non contagiosa". E mentre Bruno Tabacchi, dal Centro democratico, critica la proposta come "strumentale" e percorsa da un certo "dilettantismo giuridico", visto anche il fatto che il vitalizio è parte degli istituti che tutelano la libertà del parlamentare e sono alla base "delle regole della rappresentanza", Alfredo D'Attorre, da Mdp, si dichiara "fortemente critico" per via dell'aria "elettoralistica" di una proposta che tralascia "la discussione generale sui costi della politica".

Intanto il presidente dell'Associazione ex parlamentari Antonello Falomi, interpellato in proposito, guardando il Pd, dice che "chi ha ha proposto la legge sa che, se fosse approvata, verrebbe poi giudicata incostituzionale", ma, guardando i Cinque Stelle, non di meno si stupisce: "Hanno gridato 'no' al referendum in nome del Parlamento e ora tirano palate di letame sullo stesso Parlamento?". E nel complesso, a Falomi, la legge pare "un'arma di distrazione di massa con cui cavalcare temi a Cinque Stelle, invece di dedicare tempo a risolvere i problemi alla base del malcontento che porta l'opinione pubblica a farsi distrarre dall'arma di distrazione di massa". E un altro ex parlamentare, lo storico volto dicci Gerardo Bianco, definisce la giornata d'Aula anti-vitalizio "una delle pagine più vergognose" della recente storia di Palazzo: "...un voto contro il Parlamento e contro la storia, frutto di demagogia che sta distruggendo l'eredità della cultura illuminista - la tutela della libertà del parlamentare - per inseguire il grido anticasta del saltimbanco Grillo". Ma tanto, dice un Bianco-Cassandra, "faranno un buco nell'acqua: questa legge sarà giudicata sicuramente incostituzionale". E mentre cala la sera può succedere qualsiasi cosa, ma tutti già vedono il futuro.

Marianna Rizzini



Che fai, mi abbracci?

Pisapia e Mdp a un passo dalla rottura, l'ex sindaco stufo «dell'esame del tasso di antirenzismo» fa saltare il vertice del chiarimento. Galeotti gli abbracci con Boschi. Ma al fondo c'è che il nuovo centrosinistra non decolla. Bersani: «Ricuciremo». Fratoianni: ora una lista solo di sinistra **pagina 2**

«Insieme» ma già quasi divisi

«Basta farmi l'analisi del sangue». A un passo dalla rottura, Pisapia diserta l'incontro con Mdp. Bersani corre ai ripari: «Ricuciremo»

DANIELA PREZIOSI

■ Ci dev'essere un destino di odissea a sinistra, stavolta c'è persino una bella Elena di mezzo, Maria Elena in questo caso, che scatena la guerra fratricida come - insomma quasi - quella mitologica fra greci e troiani. Ieri mattina presto la lettura dei giornali fa saltare sulla sedia Giuliano Pisapia: polemiche sull'ormai famoso abbraccio con la sottosegretaria Boschi, retroscena che riferiscono di «ambiguità» nel suo rapporto con Renzi, poi l'agenda politica già scritta, come l'assemblea autunnale con tessere e iscritti, a cui Mdp arriverebbe forte dei suoi, viene interpretata come una prova di forza con la rete Campo Progressista. «Teme di perdere la golden share», è l'accusa; il non detto è che si sta parlando del boccino di chi farà le liste. «Non ci sta a fare la bella figurina, né di Renzi né di D'Alema» è la replica dal suo gruppo di Milano. Lo sfogo dell'ex sindaco è amaro: «Non ne posso più: non accetto che io debba dimostrare il tasso di antirenzismo a ogni piè sospinto. Non ho intenzione di passare il tempo a giustificarmi».

COSÌ L'EX SINDACO, che è a Roma dalla sera prima, decide di disertare il previsto «chiarimento» con Roberto Speranza, dopo una settimana di malintesi. Riunisce i suoi e butta giù un comunicato ruvido: «Incon-

tro rinviato», è la formula scelta, «non ce ne sono le condizioni politiche», «Cp è nato per dar vita ad un nuovo soggetto politico di centrosinistra, alternativo al Pd e antagonista ai populismi e le destre, autonomo e indipendente, in netta discontinuità con il passato, aperto e inclusivo», scrive. Il progetto va avanti, non è «una semplice federazione», allusione a chi pensa alla somma dei partitini di sinistra, «non c'è spazio per una politica costruita con la testa rivolta all'indietro». Ma queste condizioni «allo stato non sono pienamente realizzate». Firmato Pisapia, Ferrara, Manconi, Monaco, Tabacci. Dunque meglio prendersi una pausa. L'ex sindaco riprende il treno e torna a Milano, chiudendo le comunicazioni. Il suo stato maggiore invece va alla riunione dei «nodi locali» di Campo progressista, già convocata al Centro congressi Cavour, dove il messaggio è: «Pisapia va comunque avanti».

PER MDP È UNA DOCCIA fredda. Roberto Speranza tiene i nervi saldi: «Non mi interessano le polemiche lontane dalla vita delle persone», dice, «guardare al futuro significa prima di tutto operare per la più significativa partecipazione popolare al processo costituente che ci vede protagonisti». Fra i suoi c'è chi invece non trattiene il malumore («sono mesi che sopportiamo le sue indecisioni e le sue ambiguità»). Ma anche

chi prova a fare da pontiere. Come Davide Zoggia: «Le critiche per l'abbraccio alla Boschi sono esagerate», «certo il progetto va perfezionato», ammette, «ma dai territori ci stanno chiedendo unità, serietà e chiarezza e mi pare che insieme abbiamo individuato in Pisapia il punto di riferimento». Ci prova anche il capogruppo Laforgia: «Stemperiamo le tensioni e alziamo lo sguardo al paese». «Non è una rottura, è un break», c'è chi giura.

MA DAL GRUPPO DI PISAPIA non ci sono passi indietro: assemblee? Meglio primarie, «le abbiamo vinte in Puglia, a Milano, non temiamo un processo 'una testa un voto', temiamo l'avvitamento burocratico», spiega Massimiliano Smeriglio. E sulle alleanze: «No alla mozione nostalgia canaglia. Non ci salverà nessun accordo tra le ridotte minoritarie delle diverse debolezze della sinistra radicale, né la resa alle compatibilità renziane che tengono in ostaggio il Paese».

DAL PD SI GODONO lo spettacolo della crisi degli avversari. «Porte aperte a Pisapia», ci



prova il renziano Andrea Marcucci. Nicola Fratoianni di Sinistra italiana, l'alleato della discordia, approfitta del collasso fra Mdp e Cp e lancia un'offerta agli ex Pd: «Con Renzi non si può governare. Oggi serve un'altra proposta politica: propongo a Possibile, Mdp e Prc di costruire un'unica lista».

A SERA UNO SPIRAGLIO di dialogo si apre. Ma piccolo: «Il nostro intento non è quello di fermare ma di rallentare il progetto per fare in modo che ce ne siano le condizioni», dice Alessandro Capelli, portavoce di Cp, «La discussione sulla foto dell'abbraccio tra Pisapia e Boschi alla festa dell'Unità è surreale, il segno di quanto abbiamo bisogno di lavorare».

CIRCOLA NOTIZIA di un incontro oggi a Milano fra l'ex sindaco e Vasco Errani. L'incontro viene smentito. Sul tardi è Pier Luigi Bersani a tentare di rimettere insieme i cocci: «Non è una frattura definitiva, si ricucirà», dice, «mi fido assolutamente di Pisapia. È solo che dobbiamo rendere più chiaro il messaggio a chi ci sta guardando. Abbiamo più pane che denti, cioè abbiamo più gente che ci guarda che forza per organizzarci. Ma a poco a poco risolveremo anche questo».

L'EX SINDACO DI MILANO SALTA L'APPUNTAMENTO CON SPERANZA: TROPPE CRITICHE ALLA FOTO CON BOSCHI

Pisapia pronto a rompere con i dalemiani

IN UN DOCUMENTO FIRMATO CON FERRARA, MANCONI, MONACO, TABACCI SI LASCIA LA PORTA APERTA A MDP, MA SI DETTA LA LINEA: «NO AD UNA POLITICA COSTRUITA CON LA TESTA RIVOLTA ALL'INDIETRO»

ANGELA AZZARO

Il mite Giuliano Pisapia questa volta non ce l'ha fatta a tenere stampato un sorriso sulle labbra. Davanti agli attacchi di questi giorni, con il pretesto della foto con Maria Elena Boschi, anche lui, l'ex sindaco di Milano, ha perso la pazienza. Da qui la decisione di non andare all'incontro con Roberto Speranza, previsto ieri a Roma. Dicono che Pisapia fosse talmente imbestialito da non voler compromettere del tutto il rapporto con Mdp: se fosse andato all'appuntamento, le chance del dialogo si sarebbero rese ancora più esigue.

Il rinvio è stato quindi, per paradosso, un tentativo di mantenere una porta aperta, ma dettando le regole. Il comunicato, firmato ieri con Ciccio Ferrara, Luigi Manconi, Franco Monaco e Bruno Tabacci va in questa doppia direzione: lasciare uno spiraglio all'alleanza con i dalemiani ma ribadire che senza il Pd non si va da nessuna parte. Secondo i firmatari del campo progressista c'è bisogno «di una nuova soggettività politica come già richiamata nella piazza del primo luglio, e non di una semplice federazione, nella quale la sinistra di governo si riconosca pienamente con il contributo

delle tradizioni politiche, civiche e sociali, ambientaliste e del cattolicesimo democratico. Non c'è spazio per una politica costruita con la testa rivolta all'indietro». Al monito segue, l'apertura, quando si chiarisce che campo progressista è «un nuovo soggetto politico di centrosinistra, alternativo al Pd e antagonista ai populismi e le destre». Frase ambigua che lascia aperte tutte le strade, anche quella dell'alleanza con Mdp. Lo scontro è, infatti, tutto se fare o meno l'accordo con il Pd. Pisapia, massacrato per aver detto di sentirsi a casa alla festa dell'Unità, è convinto che non si possa costruire un centrosinistra a prescindere dal partito di Renzi, diversa è la posizione di Mdp, fatta da transfughi che la hanno giurata a morte al loro ex segretario. «Non mi preoccupano le schermaglie e le polemiche lontane dalla vita delle persone», è la replica di Roberto Speranza a Pisapia. «L'obiettivo di Articolo 1 è costruire un nuovo centrosinistra largo e di governo che metta al centro il lavoro e l'equità sociale, in discontinuità netta con le politiche sbagliate degli ultimi anni». La contesa per la leadership è aperta. E l'esito, questa volta più che mai, non è scontato. Ad affilare le armi ci stanno pensando anche gli ex Sel che non hanno seguito Fratoianni, ma che hanno costituito il gruppo comune con Mdp. Ieri si sono visti - è stata la prima volta - parlamentari, sindaci, consiglieri regionali che prima avevano la tessera di Sinistra ecologia e libertà. Il messaggio anche qui è chiaro: pronti a non ac-

cettare il continuo ricatto dei dalemiani, sempre critici con il Pd.

La furia della sinistra alla foto di Pisapia e Boschi non è piaciuta neanche a loro: molti amministratori locali di campo progressista lavorano nel territorio con il Pd e non sono per nulla intenzionati a rompere.

Certo, tutti sanno che il problema è la legge elettorale, ma prima ancora è questione politica. E questa volta il messaggio di Pisapia è chiaro: niente Cosa rossa, si punta a un centrosinistra allargato.

Dall'altra si muove il Pd. Ieri a tendere la mano all'ex sindaco di Milano ci ha pensato il responsabile della comunicazione, Matteo Ricchetti: «E' evidente a tutti che chi vuole ricostruire il centrosinistra non può prescindere da noi». E annuncia che «in autunno faremo una conferenza programmatica aperta al confronto con tutte le forze del centrosinistra». Da qui ad allora il nodo alleanze forse si sarà sciolto e Renzi, anche lui oscillante tra rottura e accordo, avrà deciso quale strada intraprendere. Ma certo, le polemiche sulla foto di Boschi e Pisapia, l'aggressione anche verbale contro l'ex sindaco di Milano, non fanno pensare che l'unità fuori dal Pd, tanto richiamata a parole, sia dietro l'angolo.

